

# MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO  
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME V-1978

NAPOLI GAETANO MACCHIAROLI EDITORE

## ALTRI SONETTI E CANZONI DI DIVERSI ANTICHI AUTORI TOSCANI

Il titolo di *Sonetti e canzoni di diversi antichi autori toscani* è notoriamente quello sotto cui s'iscrive la celebre raccolta di rime, in dieci libri, edita dai Giunti nel 1527 (Giunt), e apprestata, come pare ormai accertato, dal fiorentino Bardo d'Antonio di Neri Segni<sup>1</sup>. Esso non è tuttavia esclusivo di quest'edizione, e delle sue riproduzioni, a stampa (Firenze 1727 e, con parziale rimaneggiamento della dizione, *Rime di diversi ecc.*, Venezia, Io. Antonio e fratelli Da Sabio, 1532 e, con cospicue integrazioni testuali, Venezia, Cristoforo Zane, 1731) e manoscritte (Vaticano Ottoboniano lat. 2321, del 1603, copia, sin dal titolo *Rime di diversi poeti antichi toscani*, ma con alcuni tagli, della veneziana del 1532), e non è solo testimonianza, *in limine*, della fortuna dell'opera, ma del canone da essa istituito. Con lievi varianti formali (SONETTI ET CANZONI *de diuersi antichi auctori Thoscani*) esso apre (c. 40r.) la cospicua serie di rime due-tre-quattrocentesche (222 pezzi, cc. 40r.-164r.) che segue alla trascrizione della *Vita Nuova* (cc. 1r.-40r.) nel codice 1118 della Biblioteca Riccardiana di Firenze (R). Il codice è anch'esso ben noto, se non altro (e a parte che figura, descrizione e tavola, nel catalogo de *I manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana di Firenze, Manoscritti italiani*, vol. I, a cura di S. Morpurgo, Roma 1900, pp. 142-48, e già in T. Casini, *Sopra alcuni manoscritti di rime del sec. XIII*, « Giornale storico della letteratura italiana », III [1884], pp. 187-89) ad opera degli editori e degli studiosi del testo della *Vita Nuova* e delle rime di Dante, Guido Cavalcanti, Cino da Pistoia, Giovanni Boccaccio, Buonaccorso da Montemagno, e in genere della tradizione dello « stil novo »<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Su questa stampa (e per la bibliografia relativa), e in particolare sul suo compilatore, vedi la mia introduzione *Le rime della volgar lingua* alla ristampa anastatica della Casa Editrice Le Lettere, Firenze, 1977, vol. I, e in particolare le pp. 23-27, 90-94.

<sup>2</sup> Vedi la bibliografia essenziale della mia scheda (134) per il *Censimento*

Non mi risulta che l'identità dell'intitolazione sia stata mai rilevata; nemmeno dal Barbi, che la riportava nella breve descrizione del codice nella prima e nella seconda sua edizione della *Vita Nuova*, 1907 e 1932, rispettivamente alle pp. xxxix e xliii. Né ci avevo fatto caso io quando la riprodussi, per indicazione del contenuto del codice, nella relativa scheda (134) del citato mio *Censimento dei manoscritti di rime di Dante*. Non c'è dubbio d'altronde che essa costituisca un preciso riferimento. Che questo fosse della stampa al manoscritto, sarebbe possibile solo se il manoscritto fosse annoverabile fra le fonti di Giunt. Il che è escluso. Il riferimento opposto, del manoscritto alla stampa, è suggerito non solo dall'età del primo, apparentemente della metà del sec. XVI, ma dallo stesso valore 'canonico' e della raccolta giuntina e della designazione del titolo (come ho recentemente dimostrato). Ce lo conferma l'esame del contenuto del manoscritto.

Ci interessa naturalmente ciò che è compreso sotto il titolo citato, ossia la serie di rime antiche e meno antiche che occupa le cc. 40r. e seguenti, peraltro copiate dalla stessa mano che trascrisse, in principio, la *Vita Nuova*; la regolarità della cui esecuzione, e cioè la riproduzione di esemplari già formati può essere preliminarmente riaffermata, nonostante l'annotazione estemporanea al termine dell'operetta dantesca (« Et haec raptissime saepius noctu et manu frigida »), e gli inevitabili incidenti di trascrizione, come quando, avendo ommesso di trascrivere a c. 89v., dopo il primo sonetto (*Se giama' ascese al ciel prego mortale*, di Francesco Alfani), l'altro *Tu desideri pur, signor mio dolce*, lo inserirà in un secondo tempo nel margine, in alto, della facciata seguente<sup>3</sup>. Il diverso tempo di trascrizione credo basti a giustificare l'apparente diversità di *ductus*, più composto e meno angoloso, più calligrafico, di questa giunta, come di molte rubriche e

*dei manoscritti di rime di Dante*, II, « Studi danteschi », XXXVIII (1961), p. 201. Si aggiunga ora *Le Rime dei due Buonaccorso da Montemagno*, Introduzione, testi e commento di Raffaele Spongano, Bologna, Pàtron, 1970, pp. xxxvii, xliii-xliv, lxi nota 37 (a p. lxii). Per la copia ottoboniana della ristampa veneziana del 1532 di Giunt vedi lo stesso *Censimento*, VI, « Studi danteschi », XLII (1965), pp. 462-64.

<sup>3</sup> Cfr. Michele Barbi, *Studi sul canzoniere di Dante*, Firenze, Sansoni, 1915, p. 264.

annotazioni e varianti, da ricondurre alla stessa mano, così come altre didascalie e annotazioni, con mutamento addirittura del tipo del carattere (una specie di rotondo da stampa), ma in troppo perfetta integrazione con la stesura fondamentale<sup>4</sup>. Altrettanto uniforme è la composizione del volume, costituito di regolari sesterini (14) segnati da A a O (K incluso) della stessa varietà di scrittura della giunta di c. 90r., per un totale di 168 carte meno una, asportata perché bianca come le precedenti 164v. - 167v. Non si trattò tuttavia di un'esecuzione meccanica, come risulta da quanto andremo subito osservando. La raccolta, benché, come dicevo, costituita su modelli preesistenti, obbedisce a criteri e riferimenti ben precisi.

Sulla sua formazione, sappiamo praticamente tutto dal Barbi:

a) perfetta corrispondenza di quanto trascritto alle cc. 40r. - 125v. col contenuto delle cc. 23r. - 87r. (nn. 7-178 della tavola) del codice Chigiano M.VII.142 (C<sup>3</sup>)<sup>5</sup> — con solo la trasposizione, a cui s'è già accennato, di C<sup>3</sup> 91 (*Tu desideri pur, signor mio dolce*) in margine a C<sup>3</sup> 92 (*Ci è tempo per me no*), l'omissione di 4 rime (C<sup>3</sup> 93 Fazio degli Uberti, canz. *Nel tempo che se infiora et copre di herba*, 94 M. Francesco Tolomei da Siena, canz. *Io veggio il dolce tempo ralegrarsi*, 101 Dante, *Patria degna di triumphal fama*, 153 Franceschino degli Albizi, *Per fuggir riprensione*), e in più (c. 120r.), tra C<sup>3</sup> 164 e C<sup>3</sup> 165, il sonetto di Cino di Francesco Rinuccini *Amor, tu m'ha' condotto sì allo stremo* — e analoga (benché indipendente) duplice pertinenza testuale<sup>6</sup> per una parte (R, cc. 93r. - 125v., C<sup>3</sup> 101-178) alla tradizione della Raccolta Aragonese (Ar)<sup>7</sup>, per l'altra (R, cc. 40r. - 93r., C<sup>3</sup> 7-100) ad altra tradizione che aragonese non è<sup>8</sup>, e che è la stessa a cui attinse

<sup>4</sup> Cfr. c. 84v., dove l'intestazione *A meser Antonio Giouanni* detto del secondo sonetto *Giouan niente la mia bona fe* fu cominciata a scrivere di questa seconda forma quando non era ancora terminato di trascrivere il primo sonetto, ossia dopo il v. 12, e fu cancellata e sostituita della scrittura che diremo fondamentale dai vv. 13 (in margine, di séguito alla cancellatura) e 14 (al rigo sotto), dopodiché ricompare l'intestazione cancellata del nuovo sonetto, ancora della seconda scrittura.

<sup>5</sup> Cfr. Barbi, *Studi* cit., pp. 249-53, 259.

<sup>6</sup> Cfr. Barbi, *Studi* cit., pp. 259-64.

<sup>7</sup> Cfr. Barbi, *Studi* cit., pp. 254-55.

<sup>8</sup> Cfr. Barbi, *Studi* cit., pp. 255-59. L'affinità tra R e C<sup>3</sup>, e la separazione da Ar, sono confermate, per le rime dei due Buonaccorso da Montemagno (R, cc. 40r. - 51v., C<sup>3</sup> 7-34) e per la canzone che segue come di Buonaccorso il giovane, dalla citata edizione dello Spongano nei luoghi citati.

per le rime comuni il Vaticano lat. 3213 (V<sup>3</sup>)<sup>9</sup>, per contro nettamente separato da R C<sup>3</sup> per le rime di fonte Ar<sup>10</sup>;

b) corrispondenza della 3<sup>a</sup> sezione di R (cc. 125v. - 164r.), « senza precisa distinzione » (e si aggiunga subito, senza limitarsi a quelle), « in parte alla seconda e in parte alla terza sezione » (cc. 32v. - 88v. e 89r. - 114v. rispettivamente) del codice Braidense AG.XI.5 (Br)<sup>11</sup>, ossia affinità, anche qui duplice, da un lato<sup>12</sup> col ramo Netc di Ar<sup>13</sup>, a cui appartiene anche la trascrizione, cc. 1r. - 40r., della *Vita Nuova*<sup>14</sup>, dall'altro<sup>15</sup> colla tradizione « veneziana » designata dal Barbi come di Mc<sup>1</sup>-Triss (dai suoi rappresentanti estremi Marciano it. IX.191 e *Poetica* del Trissino) e da lui esplorata nel primo degli *Studi sul canzoniere di Dante*<sup>16</sup> (e successivamente ricondotta, in parte, all'antico codice Escorialense lat. e.III.23 [E]<sup>17</sup>), parzialmente confluita nella terza sezione di Br<sup>18</sup>.

R risale dunque, grosso modo, per la sezione fino a c. 125v., a una fonte che aveva già accodato a una serie di rime di provenienza non meglio definibile (ma a cui aveva attinto anche V<sup>3</sup>) una serie di rime di tradizione Ar, e per le cc. 125v. e seguenti (come per le cc. 1r. - 40r.) a un codice di tipo Br entro il quale (per le rime) aveva trascritto a suo modo. È questo criterio di scelta che c'interessa, e che ci permette di definire il criterio stesso di formazione della raccolta. E dalla somma degli scarti e delle inclusioni si ricaverà la fisionomia dell'esemplare o degli esemplari serviti di fonte.

L'appartenenza della 2<sup>a</sup> sez. di Br e, per le 19 rime comuni,

<sup>9</sup> Cfr. Barbi, *Studi* cit., pp. 278-81.

<sup>10</sup> Cfr. Barbi, *Studi* cit., pp. 281-84.

<sup>11</sup> Cfr. Barbi, *Studi* cit., p. 55.

<sup>12</sup> Rime 5-7, 11, 14-15, 17-20, 22, 26, 28-29, 32-33, 35-37 (per un totale di 19) della tavola della 3<sup>a</sup> sezione di R pubblicata da Barbi, *Studi* cit., pp. 55-57.

<sup>13</sup> Cfr. Barbi, *Studi* cit., p. 57 e nota 1.

<sup>14</sup> Cfr. Barbi, *Studi* cit., pp. 52-53, e già la sua edizione della *Vita Nuova*, Milano, Hoepli, 1907, pp. XL-XLII, CXLVI-CL (e 2<sup>a</sup> ediz., Firenze, Bemporad, 1932, pp. XLIV-XLVI, CLXIX-CLXXII, dalla quale si citerà d'ora in poi).

<sup>15</sup> Rime 1-3, 8-10, 13, 16, 23-25, 27, 30-31, 34, 40-52 (per un totale di 28) della tavola cit.

<sup>16</sup> *Studi* cit., pp. 1-96, in particolare 57-63.

<sup>17</sup> Cfr. Barbi, *Studi* cit., pp. 522-25, e il mio studio *Il canzoniere Escorialense e la tradizione « veneziana » delle rime dello stil novo*, Torino, Loescher-Chiantore, 1954.

<sup>18</sup> Rime 8-10, 13, 16, 31, 34, 40-41, 46-50 della tavola di R cit.

della 3<sup>a</sup> sez. di R al cosiddetto ramo Netc (Napoletano XIII.C.9, ossia N, e Trivulziano 1050, ossia T<sup>2</sup>, D. 51 dell'Università nordamericana di Ithaca, ossia It, Marciano it. IX.191, ossia Mc<sup>1</sup>, Marciano it. IX.491, ossia Mc491, Casanatense 433, ossia Ca, Br, R) di Ar è estensione del Barbi<sup>19</sup>, al quale si deve tale designazione, della classificazione stabilita per i medesimi codici per la *Vita Nuova*<sup>20</sup>, a cui di norma quelle rime fan séguito; ed è sostanzialmente confermata dai successivi accertamenti sul testo delle rime di Dante, di Cavalcanti, di Cino, che con Guinizelli e Guittone compongono la seconda sezione dei codici di Netc. E benché quasi tutti questi codici siano caratterizzati dalla confluenza, come in R, di rime di fonte diversa, in nessun altro caso si ha, come in R (e in Br, ma in altra sezione) interferenza con la seconda fonte (Mc<sup>1</sup>-Triss) di questa sezione di R (con l'eccezione di Mc<sup>1</sup>, ovviamente, rappresentante ed eponimo di questa famiglia, ma presente solo per 8 rime su 19, e solo di Cino). D'altronde la particolare affinità di R con Br — provata, col concorso di Mc491, per la *Vita Nuova*<sup>21</sup>, e viceversa contestata per le rime di Cavalcanti dal Favati<sup>22</sup>, il quale assegna R e Br a due distinti sottogruppi della famiglia  $\beta$  di Ar (Br a Netc, R invece al sottogruppo Cf&c coi codici C<sup>3</sup>, Ca, Mc491 e Palatino 203 della Nazionale di Firenze), peraltro senza che tale separazione emerga specificamente per le 4 rime (R 5-7, 11) in questione, al massimo individuandosi la famiglia  $\beta$ <sup>23</sup> — è confermata almeno per i sonetti di Cino R 14 *Gli vostr'occhi gentili* (lezioni esclusive di R Br 9 *umana creatura* per *umana natura* e 11 *fatte per fate*, e si aggiunga 2 *con dolce guardare* per *col d. s.* anche con It), R 15 *In disnor e vergogna*

<sup>19</sup> *Studi* cit., pp. 52-53, 57, 235.

<sup>20</sup> 1<sup>a</sup> ediz., 1907, pp. CXLVI-CLIV, e 2<sup>a</sup> ediz., 1932, pp. CLXVIII-CLXXV. Alla nota 1 a p. 57 degli *Studi* cit. Barbi forniva prove per lo meno negative di tale estensione (R e Br non stanno con Mc<sup>1</sup> e gli altri codici in esame in quello studio) solo per la canzone di Cino *Non spero che già mai per mia salute* (R 35, Br Cino 3) e per la ballata del medesimo *Madonna, la pietade*, in Netc non di ascendenza Ar (assente nei codici di Ar diversi da Netc).

<sup>21</sup> 2<sup>a</sup> ediz., p. CLXXIV nota 1.

<sup>22</sup> Guido Cavalcanti, *Rime* a cura di Guido Favati, Milano-Napoli, Ricciardi, 1957, pp. 49-50.

<sup>23</sup> Cavalcanti, *Rime* cit., pp. 188-89, 199, 206, 341.

(7 *piui per pui/poi*, anche con Laurenz. XL.50), R 18 *Oimè lasso, or sonvi tanto a noia* (5 *da che vi piaccia per da che vi piace*, 8 *speranza per spietanza*), e per la canzone del medesimo R 33 *L'alta speranza* (54 *vol di ciò si fidi per vol ch'in/che 'n ciò s. f.*, e anche qui con It 24 *n'hanno rimaneggiamento-errore su no(n) hanno ipermetro per non ha*), e comunque nel quadro di una più diffusa inclusione in Netc. La non osservanza invece, da parte di R, dell'ordine pressoché conforme di tutti gli altri codici di Netc non è dovuta alla mescolanza con testi di altra provenienza, non risultando ricostruito nemmeno prescindendo da questi, ma alla personale disposizione delle rime dell'una e dell'altra fonte in serie alfabetiche, almeno per quel che riguarda i sonetti di Cavalcanti (R 4-7), le canzoni del medesimo (R 8-10), i sonetti (R 13-21), le ballate (R 22-29: solo R 30 è fuori ordine), le canzoni (R 31-36) di Cino, le ballate di Boccaccio (R 38-40).

Quello che piuttosto deve sorprendere, una volta individuata la fonte Netc, è che, attingendo a una così cospicua silloge e al fiore stesso (o diciamo al *bouquet*) della poesia toscana del duecento, qual è quello colto da Netc nel più vasto giardino di Ar, il compilatore di R si limitasse a piluccare qualche corolla: 3 sonetti e 1 ballata di Cavalcanti su 16 rime incluse le due canzoni, 6 sonetti, 4 ballate e 4 canzoni di Cino su 32 rime col forte gruppo di testa di almeno 11 (ma in Br 12) canzoni<sup>24</sup>, 1 canzone su 2 di Guinizelli, e nulla di Dante, né delle 14 canzoni né della piccola appendice di 7 sonetti. E passi che altre rime dei medesimi le ricavava dall'altra fonte, ancora, s'è detto, rispecchiata in Br (3<sup>a</sup> sezione). Ma perché quel componimento e non quello, *Io prego voi che di dolor parlate* e non *Donna me prega* di Cavalcanti, *Degno son io di morte* e non *La dolce vista e 'l bel guardo soave* di Cino, *Madonna, il fino amore ch'io vi porto* e non *Al cor gentil* di Guinizelli, perché non Guittone, non Dante? Una siffatta selezione, tanto rigore presuppongono un riferimento. E il titolo preposto alla raccolta, che ripete quello di Giunt, ce lo indica in questa stampa. La raccolta di rime antiche di R fu messa insieme

<sup>24</sup> Cfr. Barbi, *Studi cit.*, pp. 235-39 per lo schema generale di Netc, e le tavole dei singoli codici nell'ediz. cit. della *Vita Nuova*, pp. XLIV-XLVI, L-LIII, LVII, LX-LXII, LXVII-LXVIII), e per Ca, *Studi cit.*, pp. 346-52.

tenendo d'occhio Giunt, come supplemento o appendice alla raccolta giuntina, di cui si conservava la denominazione e quindi l'area d'interesse. In questa Dante era ampiamente rappresentato, e difatti tutte le rime dantesche di Netc figurano in Giunt, libri II-IV (anche le rime della *Vita Nuova*, libro I; ma queste sono riammesse in R in grazia della loro ricollocazione nella cornice del « libello »). E allo stesso modo le 19 rime di Netc accolte in R sono tutte, meno 3, assenti in Giunt<sup>25</sup>; e nessuna delle rime di Netc assenti in Giunt manca in R. Per le tre rime riproposte, son. R 17 *Oimè che veggio per entro un pensiero*, ball. R 29 *Madonna, la pietade*, canz. R 33 *L'alta speranza che mi reca Amore* (tutte di Cino), si richiede naturalmente una spiegazione. Tenterò di fornirla a conclusione di questa nota, come per altri due testi di altra fonte della stessa sezione di R.

Perché, quello che s'è detto delle rime di R di provenienza Netc va ripetuto per quelle d'altra provenienza. Il criterio è unico da c. 40r. in avanti, ossia per tutta la raccolta di *Sonetti e canzoni di diversi antichi autori toscani*. Delle 53 rime che compongono la sezione di R in esame, altre 28, mescolate alle 19 già considerate, sono state riconosciute dal Barbi come appartenenti a una diversa tradizione, quella da lui designata Mc<sup>1</sup>-Triss, la stessa a cui risale la 3<sup>a</sup> sez. di Br, in cui parte di quelle rime, 14 su 28, sono di lì confluite. La dimostrazione del Barbi<sup>26</sup>, che s'iscrive nello studio della tradizione suddetta, è questa volta diretta ed esaustiva, e riguarda sia l'affinità di R e Br per le 14 rime comuni<sup>27</sup>,

<sup>25</sup> Che quattro rime di Cavalcanti di Netc (le quattro appunto estrattene da R) non figurassero in Giunt, se n'era accorto già il Favati (*Rime di Cavalcanti cit.*, p. 49 nota 1), ma senza contrassegnarle come di R, e quindi senza trarne illazioni riguardo alla composizione di questo codice. Tuttavia l'annotazione « Non impresso » apposta più tardi a quelle rime dallo stesso redattore di N nella sua copia è indizio di un confronto fra la raccolta di tradizione Netc e quella messa insieme da Giunt.

<sup>26</sup> *Studi cit.*, pp. 57-63.

<sup>27</sup> *Studi cit.*, pp. 58-61. Si consideri in particolare la presenza di 3 canzoni indebitamente attribuite a Cavalcanti (R 8-10, Br 32-34 della tavola della sua 3<sup>a</sup> sezione, in Barbi, *Studi cit.*, pp. 53-54), di cui due in ogni modo presenti in altro codice di questa tradizione (Marciano it. IX.203), ma tutt'e tre riunite in questi soli codici; l'identità d'intitolazione del sonetto di Andrea (ossia Stramazzo) da Perugia al Petrarca (R 41, Br 12); lacune comuni per il frammento

sia il riconnettersi di questa alla più ampia specifica tradizione a cui appartengono<sup>28</sup>, sia infine l'appartenenza dell'uno e dell'altro codice, per le rime non in comune, alla suddetta tradizione<sup>29</sup>. E la conferma viene anche qui dagli ulteriori studi di Favati sul testo di Cavalcanti e miei sul codice Escorialense. Per il sonetto di Guido, ma qui adespoto e fuori serie, R 52 *L'anima mia vilment'è sbigottita*, s'individuano lezioni caratteristiche di R Mc<sup>1</sup> Mc<sup>2</sup> (ossia Marciano it. IX.364) Triss ai vv. 2 e 13 entro la più ampia riunione di questi codici col 445 della Capitolare di Verona<sup>30</sup>. E in una visione più generale, a parte che diverse rime, R 1, 23, 24, 27, 30, 44<sup>31</sup>, sono solo in codici della tradizione « veneziana », per R 2 *Deh Violetta* R sembra attingere alla più pura tradizione di E (così come per R 21 *Una ricca rocca e forte tanto*<sup>32</sup>, R 23 *Amor, la dolce vista di pietade*, R 24 *Amor, la donna che tu me mostrasti*, R 44 *Donna, vostro mirare*, di contro ai rimaneggiamenti dei recentiores), addirittura la sua lectio singularis 9 *Cerchasti* potrebbe spiegarsi su *c'asti* (ossia *c(re)asti*) di E, e così 7 *che iude*, per *ch'io vidi*, si spiegherebbe su *cheo uide* di E, per R 3 *Se 'l viso mio alla terra s'inchina* nulla osta a un'eventuale derivazione di R da E<sup>33</sup>; laddove per R 25 *Amor, la doglia mia non ha conforto* R rappresenta con Mc<sup>1</sup> e il Magliabechiano VII.1187 la

di canzone attribuito a Cino *A forza mi convien che alquanto spiri* (R 31, Br 24 bis), delle quali quella dei vv. 3-6 della str. 3<sup>a</sup> è loro esclusiva; lezioni comuni (ed esclusive) per la canzone di Cino *L'alta virtù che si ritrasse al cielo* (R 34, Br 25) ai vv. 10, 47, 62, e per la ballata del Boccaccio *Movi, canzon, e vatene a messere* (R 40, Br 1) ai vv. 1 e 9. Si aggiunga (cfr. qui nota 20 a p. 308) la separazione di R Br rispetto agli altri codici di tradizione « veneziana » per la ballata di Cino *Madonna, la pietade*.

<sup>28</sup> *Studi* cit., pp. 59-61. La dimostrazione verte ancora sulle due canzoni di Cino R 31 e 34 (lezioni comuni a R Br Mc<sup>1</sup>), sul sonetto di Cino R 16 *Lasso, ch'io feci una vista da amante* (lezioni comuni a R Br) e sulla lacuna finale del sonetto attribuito a Cino R 13 *Chi sei tu che pietosamente cheri*.

<sup>29</sup> *Studi* cit., pp. 61-63. Sono considerate le lezioni comuni a R e Mc<sup>1</sup> per due rime di Dante (son. *Se 'l viso mio alla terra s'inchina*, R 3, e ball. *Deh Violetta*, R 2) e per la canzone (di Nicolò de' Rossi, ma in R adespota, in Mc<sup>1</sup> assegnata a Cino) *Summa virtute d'amor a cui piacque*, R 51.

<sup>30</sup> Cavalcanti, *Rime* cit., p. 147.

<sup>31</sup> Per R 23, 24, 27 cfr. Barbi, *Studi* cit., p. 62 nota 1.

<sup>32</sup> Cfr. *Il canzoniere Escorialense* cit., p. 134.

<sup>33</sup> Cfr. *Il canzoniere Escorialense* cit., pp. 47 e 54.

tradizione collaterale di E in un quadro di testimonianze più vasto, per R 16 *Lasso, ch'io feci una vista da amante* la solidarietà con detta tradizione oltre che nell'incipit (di contro a *Meuzzo, i' feci* di E, della lezione base di Mc<sup>1</sup> Mc<sup>2</sup> e dell'esterno Chigiano L. VIII. 305) si manifesta entro una serie di lezioni già rilevate dal Barbi<sup>34</sup> benché in assenza di E (che reca solo il primo verso), ma specificandosi nei confronti di Br per la comune rubrica *Cino al Meuzzo* e per varianti non solo formali come 10 *ognunqua d'umiltà* di contro a *ognun c'ha umiltà* (per *ognuna d'umiltà*); mentre un caso particolare è quello di R 42 *Amor la cui virtù per grazia sento* di Girardo da Castelfiorentino, per cui R si associa sì agli altri recenziatori (Mc<sup>1</sup> Mc<sup>2</sup> e la stampa veneziana di rime antiche del 1518) contro E (e contro la testimonianza frammentaria, vv. 1-4, del Memoriale Bolognese 153), ma contro la sola prima trascrizione di E (E 36 = E<sup>a</sup>) e in unione viceversa con la seconda sul verso della stessa carta, e della stessa mano (E 41 = E<sup>b</sup>)<sup>35</sup>, e ponendosi come testimonianza collaterale a questa antica contro i recenziatori<sup>36</sup>. E almeno tratti veneti tipici di quella tradizione caratterizzano la lezione delle ballate ciniane R 27 *Giovane bella luce del mio core*, 30 *Gli più begli occhi che lucesser mai*<sup>37</sup>. Si aggiunga la notevole varietà del panorama, anch'essa tipica di questi codici, a comin-

<sup>34</sup> *Studi cit.*, pp. 60-61.

<sup>35</sup> Cfr. *Il canzoniere Escorialense cit.*, tav. 41, pp. 154-55.

<sup>36</sup> Cfr. *Il canzoniere Escorialense cit.*, tav. 42, p. 158 e 202-3. La solidarietà E<sup>b</sup> R è ora rafforzata da un nuovo testimone, il Memoriale Bolognese 126 (di Ugo-lino di Enrichetto delle Querce, 1313, c. 528r.), che conferma 6 *soa salute* (qui corretto di séguito a *mia* cancellato) come caratteristico del gruppo E<sup>b</sup> R, ma non reca l'errore 7 *se vede* per *ve vede*, ponendosi come loro collaterale. Ai fini testuali il nuovo testimone, oltre che a norma di stemma la bontà della lezione adottata di E<sup>a</sup> 6 *ve vede*, conferma ad abundantiam 2 *ja* di E<sup>a</sup> E<sup>b</sup> (*fai*) R contro Mem. 153 *fe*, 3 *questo sì ricco di RE<sup>a</sup>* e Mem. 153 contro *questo ricco di E<sup>b</sup>*, e 14 *de[ā]* di E<sup>a</sup> E<sup>b</sup> (R *dia*). Sono singulares di Mem. 126 10 *cum la qual* (per *de la qual*), 12 *che* [l. *ch'e'?*] *sento* (*ch'eo sento*), 13 *e penso* (*ch'eo/io penso*).

<sup>37</sup> Tratti di *koiné* settentrionale si riscontrano per tutto il testo di R. Scorrendo soltanto la tavola (Morpurgo più Barbi): SONETTI (c. 40r.), *Giovan Bocaccio* (53r. e v.), *summa per soma* (55r.), *Franco Sacheti* (55v., 99r.), *Soneto* (61r.), *silvaggia* (62r.), *Comintia* (64v.), *corotto* (chiosa, 67v.), *raggiunar* (68r.), *gionto* (77 r.), *Ioan Bonafede* (82r., 84r.), *ditto* (84r.), *staggion* (101v.), *rippa* (103r.), *Senuccio* (112v., 134v.), *cativi* (127r.), *aitta* (139r.), *rica* (140r.), *somiglia* (140r.), *giovanne* (143v.), *messier* (145r.), *vatene* (156r.), *Rezzo per Reggio* (157v.).

ciare da E, rispetto al blocco 'stilnovistico' di Netc, con inclusione non solo di una rappresentanza della sezione delle ballate di E ecc. con Girardo da Castelfiorentino (R 42), Betrico (cioè Botrico) da Rezzo ossia da Reggio (R 43-44) e gli stessi due componimenti iniziali (R 1-2), e R 29 *Madonna, la pietade* di Cino (ma anche in Netc), ma di una canzone di Sennuccio del Bene (R 12 *Poscia ch'i' ho perduto ogni speranza*), per la quale è dimostrabile l'associazione di R (e della stampa veneziana del 1518) a un gruppo di codici comprendente le lezioni a margine di Mc<sup>1</sup> e del suo collaterale Canoniciano it. 101 di Oxford, e altro loro tradizionale affine, il Trivulziano 1053<sup>38</sup> (ma sempre entro una famiglia in cui figura Mc<sup>1</sup> per la lezione a testo)<sup>39</sup>, una canzone, si è visto, di Nicolò de' Rossi, benché data come « di autore incerto » (R 51), tre ballate del Boccaccio (R 38-40), di cui l'ultima è quella attribuita a Mico da Siena in *Decam. X 7*, e un mazzetto di rime estravaganti del Petrarca (fra l'altro, R 45, gli 8 vv. di un primo abbozzo, *Amor, in pianto ogni mio riso è volto*, dell'inizio, « non satis triste », della canz. *Che debb'io far*, con la definizione di « canzone pretermessa dal Petrarca » che, come osservava il Barbi<sup>40</sup>, ripete quella della serie petrarchesca di Br) e di suoi corrispondenti.

L'esclusione delle rime di Giunt ha la sola eccezione di due componimenti, la ball. di Dante già citata R 2 *Deh Violetta* e il sonetto qui attribuito a Cavalcanti R 4 *Gli atti vostri, gli sguardi e 'l bel diporto*, la presenza dei quali richiederà analogamente una spiegazione. Ma proprio per la maggiore ampiezza del panorama della tradizione « veneziana », non limitata ai più « antichi » autori, rispetto a Giunt, una parte del contenuto di questa sezione di R sfugge al controllo della stampa. Ferma restando la reciproca indipendenza di R e di Br, alla cui dimostrazione bastano gli esempi portati dal Barbi<sup>41</sup>, questo secondo codice, appunto per

<sup>38</sup> Cfr. Barbi, *Studi cit.*, pp. 23-26, e il mio studio *Sulla tradizione estravagante delle rime della « Vita Nuova »*, « Studi danteschi », XLIV (1967), pp. 52-54.

<sup>39</sup> La dimostrazione di queste relazioni nell'edizione critica delle rime di Sennuccio del Bene, tesi di laurea discussa a Firenze nel 1972 dalla mia allieva Roberta Bambagini.

<sup>40</sup> *Studi cit.*, p. 59 nota 2.

<sup>41</sup> *Studi cit.*, p. 63.

il contenuto della sua 3<sup>a</sup> sezione, può costituire un sufficiente termine di riferimento; tanto più che la presenza di ballate del Boccaccio, o del terzetto di canzoni spurie del Cavalcanti, o di un paio di rime del Petrarca (R 46-47) non si riscontra in altri codici della tradizione in esame. Ebbene, rispetto a Br, il criterio dell'accoglimento in R sembra essere anche per gli altri testi (i meno antichi) quello del non essere a stampa. Le ballate Br 2-11 del Boccaccio sono le dieci che corredano la conclusione di ciascuna giornata (la ball. Br 1 *Movi, canzone, e vattene a messere*, anche a parte la variante dell'incipit, sarebbe sfuggita al controllo perché inglobata in una novella); delle rime del Petrarca e suoi corrispondenti sono escluse quelle che compaiono nell'appendice all'Aldina del 1514 (Br 17, 36-37, 39, 41-44) o nelle giunte a quella della Giuntina del 1522 (Br 13-14)<sup>42</sup>; e nella nostra Giuntina del 1527 sono le rime di Cino Br 18-20, 22-23, 26, e di Cavalcanti Br 28-31<sup>43</sup>. Viceversa l'esigua scelta di ballate minori di R 42-44 (una di Giarardo da Castelfiorentino e due di Botrico da Reggio) non trova apparenti spiegazioni, dato che nei testimoni noti, tutti della tradizione « veneziana », i due poeti, con l'escluso Guido Novello da Polenta, sono assai più largamente rappresentati, oppure (in frammenti minori come il Marciano it. IX.213<sup>44</sup> o il Vaticano lat. 5225<sup>45</sup>) altrimenti rappresentati. L'estensore di R non doveva comunque conoscere l'edizione veneziana (e milanese) del 1518 (Ven), in cui figurano tutt'e tre le ballate; altrimenti, nonché queste, avrebbe escluso anche la canzone di Cino R 34 *L'alta virtù che si ritrasse al cielo* (Ven 18), quella di Sennuccio R 12 *Poscia ch'i ho perduto ogni speranza* (Ven 26)<sup>46</sup>, le ballate di Cino R 25 *Amor*,

<sup>42</sup> Cfr. il mio studio su *L'Appendix Aldina e le più antiche stampe di rime dello stil novo*, « Giornale storico della letteratura italiana », CXXXI (1954), ora in *Editi e rari*, Milano, Feltrinelli, 1978, pp. 30-31, e 32 nota 27.

<sup>43</sup> L'unico testo non a stampa è il sonetto minore di Pantaleon da Rosano *Lo cor d'angoscia grida* (Br 27), che è probabilmente testimonianza unica di Br. I 14 testi che restano (Br 1, 12, 15, 16, 21, 24, 24 bis non numerato dal Barbi, 25, 32-35, 38, 40) sono quelli inclusi in R.

<sup>44</sup> Cfr. Barbi, *Studi* cit., p. 47.

<sup>45</sup> Cfr. Barbi, *Studi* cit., p. 45.

<sup>46</sup> Per queste due canzoni, assenti in Giunt, cfr. *Le rime della volgar lingua* cit., pp. 77-78.

la doglia mia non ha conforto (Ven 47 sotto il nome di Ruccio Piacente), R 30 *Gli più begli occhi che lucesser mai* (Ven 54 c.s.) e R 27 *Giovane bella, luce del mio core* (Ven 55 c.s.), e quella attribuita a Dante *En abito di saggia messaggera* (Ven 58 c.s.).

Più spedito si fa ovviamente il discorso per la seconda sezione di R, costituita per gran parte di poeti del tre-quattrocento, da Iacopo di Dante a Buonaccorso da Montemagno, dei quali gli unici che interessino l'area di Giunt sono Cavalcanti, ancora per una canzone spuria *O povertà, come tu sei un manto* (cc. 51v.-53r.), Cino per la canzone a Dante *Avenga m'abbia più volte per tempo* e il sonetto a Cavalcanti *Qua' son le cose vostre ch'io vi tolgo* (cc. 66v. - 68v.), Fazio degli Uberti per la canzone *I' guardo fra l'erbette per gli prati* (cc. 71v. - 73v.) e il sonetto *Spesse volte ritorno al dolce loco*, ma con indebita attribuzione<sup>47</sup> (c. 90r. -v.), Guinizelli per le canzoni *Tagnol di folle impresa, Donna, lo amor mi sforza, In quelle parti sotto tramontana* (parte della canz. *Madonna, il fino amor ched eo vi porto*) e i sonetti *Lo vostro bel saluto e gentil sguardo, Veduto ho la lucente stella diana, Dolente lasso, già non mi assicuro* (cc. 93r. - 97v.), Guittone per la canzone *Amor, non ho podere* (cc. 97v. - 99r.), Sennuccio del Bene per la canzone *Amor, tu sai ch'io son col capo cano*, il sonetto *Era nell'ora della dolce stella*, le ballate *Amor, così leggiadra giovanetta* e *Sì giovin, bella, sottil furatrice* (cc. 112v. - 116r.), Franceschino degli Albizi per la ballata *Non desse donna altrui altro tormento* (cc. 116r.), rime tutte assenti nella stampa.

Rispetto al collaterale C<sup>3</sup> s'è visto che R risulta più (anche se in minima misura) selettivo. Ebbene, dei 4 testi indicati a pp. 306 come assenti<sup>48</sup>, 3, la canzone di Fazio *Nel tempo che s'infiora e copre d'erba*, la canzone attribuita a Dante *Patria degna di trionfal fama*, la ballata di Franceschino degli Albizi *Per fuggir riprensione*, devono la loro esclusione alla loro presenza in Giunt (e tutt'e tre, come s'è visto a suo tempo<sup>49</sup>, da fonte probabilmente diversa da Ar, da cui invece almeno la seconda e la terza derivano in C<sup>3</sup>); il quarto, la canzone di Francesco Tolomei *Io*

<sup>47</sup> Cfr. Barbi, *Studi* cit., p. 262 nota 2.

<sup>48</sup> Cfr. Barbi, *Studi* cit., p. 262.

<sup>49</sup> *Le rime della volgar lingua* cit., pp. 74-75, 77, 81-83.

*veggio il dolce tempo ralegrarsi*, fu verosimilmente coinvolto, come suppose il Barbi<sup>50</sup>, nella caduta della precedente canzone di Fazio *Nel tempo che s'infiora*. E in questa prospettiva prende consistenza l'ipotesi che il cominciare la corrispondenza di R con C<sup>3</sup> dalla c. 23r. di questo (ossia con Buonaccorso da Montemagno e il n. 7 della tavola del Barbi) fosse dovuto al fatto che le precedenti rime (nn. 2-6; il n. 1 è la *Vita di Dante* del Boccaccio, testo del cosiddetto 2° Compendio), di Dante e Cino, erano in Giunt. Si tratterebbe insomma di una decurtazione iniziale corrispondente agli sporadici tagli interni ora denunciati, non di una disparità di fonte per le prime carte di C<sup>3</sup>.

Resta da spiegare perché 5 rime incluse in Giunt sfuggissero al blocco e penetrassero in R. Senza invocare la mera disattenzione, che in una così ricca raccolta — tenuto conto che Giunt non dispone di tavola dei capoversi né è ordinata alfabeticamente (un indizio dello scrupolo e dello sforzo di verifica potrebb'essere l'ordinamento alfabetico delle rime, metro per metro e autore per autore, nella 3<sup>a</sup> sez. di R) — sarebbe contenuta entro i margini tollerabilissimi di poco più del 2% (5 su 222 rime, pari esattamente al 2,25%), si può dire che la spiegazione, almeno per alcune rime, può essere quella comunque abbastanza banale di una loro non facile o non immediata riconoscibilità. La ballata dantesca *Deh Violetta, che 'n ombra d'Amore* (R 2) è in Giunt II 16, tra le rime di Dante, ma con incipit *Deh nuvoletta* ereditato da Ven assieme a tutt'una serie di lezioni caratteristiche e loro esclusive (2 *di subito* per *sì subito*, 5 *nuvoletta*, ancora, per *violetta*, 7 *tuo parlar* per *tuo piacer*, *ch'ancide* per *ch'io vidi*, 9 *m(i) è sana* per *me/mi sana*); il sonetto di Cino *Oimè, che veggio per entro un pensiero* (R 17) è in Giunt V 33, fra le rime di Cino, ma con incipit *Ahimè*; la canzone del medesimo *L'alta speranza che mi reca amore* (R 33) è in Giunt X 6, ossia fra le « canzoni . . . di autori incerti »<sup>51</sup>, e anche qui con l'incipit amputato *Alta speranza* ecc. che caratterizza la famiglia di codici a cui appartiene Giunt, e dove, di contro al silenzio oltre che di Giunt, della coppia Senese I.VIII.36 e Bodmeriano I 4

<sup>50</sup> *Studi* cit., p. 262 nota 2.

<sup>51</sup> Questa designazione, ulteriore indizio, se ce ne fosse bisogno, che Giunt era presente al compilatore di R, è utilizzata per il componimento 51 della 3<sup>a</sup> sezione, *Summa virtute d'amor*, intitolato « Canzone di autore incerto ».

(già Melzi A), si afferma l'attribuzione a Dante; il sonetto *Gli atti vostri, gli sguardi e 'l bel diporto* (R 4) che apre la serie dei *Sonetti di Guido Cavalcanti* è in Giunt V 28, ossia tra le rime di Cino<sup>52</sup>. La ballata ciniana *Madonna, la pietade* (R 29) non presenta invece disparità d'attacco né d'attribuzione, figurando sia in R sia in Giunt (V 42) tra le rime del pistoiese.

D'altronde tali disparità non sono che la punta emergente di una generale dissociazione testuale. Per *Deh Violetta* potrebbe bastare quanto già detto e dell'accostamento di R a E, e della stretta dipendenza di Giunt da Ven. Si può aggiungere che la dissociazione di R nei confronti della tradizione veneziana recenziore (Mc<sup>1</sup> Mc<sup>2</sup> Mc IX.213 V<sup>5</sup>, cui s'aggrega il codice 163 della Biblioteca del Seminario di Padova — la posizione di Ven e Giunt non è peraltro definibile stante il generale travestimento della lezione) è per serbare la lezione dei codici antichi E e S. Onofrio 129 della Biblioteca Nazionale di Roma (e del Vaticano Urbinat. lat. 687) *7 tuo piacer* di contro a *tuo splendor* di quelli (*parlar* di Ven Giunt è comunque più vicino alla lezione antica); mentre la trivializzazione *6 dentro alla* di contro a *dentro in la* di E (*dentro ela*) e S. Onofr. coinvolge anche R e Urb.

Per *Oimè che veggio* l'appartenenza di R a Netc (N T<sup>2</sup> Br It Ca) è sancita dalla ripetizione del v. 4 al v. 8 (T<sup>2</sup> si arresta e lascia in bianco dopo avere appena scritto *E [battela sovente . . .]*), per giunta nella lezione (*E battela* anziché *Battendola*) caratteristica di Ar e addirittura dei testimoni 'alti' a cui Ar si riconnette (Chigiano L.VIII.305, Magliabech. VII.1208, Vaticano lat. 3214 1<sup>a</sup> trascriz.), così come 5 *chiamo* (anche il II.iv.114 della Nazionale di Firenze) per *chiama* (particolare riunione Br It per 2 *per le man* anziché *ne le man*). Per contro Giunt è particolarmente stretto a E (unico rappresentante della tradizione veneziana) per 8 *Quando davanti si volgie lo* (E *per lo*) vero (per *Quando davanti si vuol por lo vero*), 11 *che 'n la mente vede* (per *che la mente vede*, ma

<sup>52</sup> Naturalmente ciò non significa che anche con diverso incipit o con non esplicita attribuzione un testo sia sempre irricognoscibile; prova ne sia, ad esempio, che la canzone *Io che nel tempo reo*, benché in Giunt con incipit *Perché nel tempo rio*, e l'altra *L'om che cognosce tegno che aggia ardire*, benché in Giunt, come del resto la prima, tra le rime d'incerto autore (X 11 e 8), sono escluse da R.

Nazion. fior. e Magliab. VII.1208 *chella m. v.*), 13 *la san* (E *la sa mover* (per *lascia m.*).

Per *Gli atti vostri* non si può che confermare la comune appartenenza di R e Giunt alla tradizione di E (di cui la stampa riproduce, V 23-24, la serie di rime 137-148<sup>53</sup>), se non per lezioni congiuntive, per una serie di lezioni indifferenti<sup>54</sup>, e d'altro canto, di contro alla derivazione di Giunt da E per tutta la serie<sup>55</sup>, l'indipendenza di R da Giunt (lect. sing. di Giunt ai vv. 1, 8, 12, 14), e la diversa interpretazione (Cavalcanti contro Cino) del silenzio attributivo (« Non so chi fe questo ») di E.

Per *L'alta speranza* la tradizione si spacca in due grandi famiglie  $\alpha$  e  $\beta$  a seconda dell'assenza o presenza della strofa 4<sup>a</sup> (vv. 31-40), separazione confermata per ciascuna famiglia dalle rispettive lezioni congiuntive, e di cui partecipa la tradizione aragonese nel senso che la canzone compare nei suoi rappresentanti una prima volta integra in appendice alla sezione dantesca (Ar<sup>a</sup>) e una seconda volta, priva della strofa, nella sezione ciniana (Ar<sup>b</sup>)<sup>56</sup>. Ad  $\alpha$  attraverso Ar<sup>b</sup>, e nel quadro solito che lega Ar al Chigiano L.VIII.305, appartiene R (mancante appunto dei vv. 31-40 e assegnante a Cino la canzone), che si lega in particolare a Netc per 56 *De si nobile cosa* (It *Che de si nobil cosa*, Br *De che si nobil cosa*) contro *Ch'è sì nobile cosa*, e più strettamente a Br, come s'è già visto (cfr. p. 309). Giunt (testo integro) fa parte di un sottogruppo di  $\beta$  caratterizzato (salvo in una sua minima sezione, che tace sull'attribuzione e integra *L'* nell'incipit) dall'attribuzione a Dante e dall'incipit *Alta*.

Per *Madonna, la pietade* infine, alla solidarietà (dipendenza) di Giunt verso Ven (ma estensibile a un terzo codice, Magliabechiano VII.371) in 4 *Io sento* (*Io temo*), 9 *ch'appaga* (*ch'appaghi*), riconducibile comunque a un più vasto consenso con V<sup>3</sup> e 557 della Palatina di Parma per 9 *Di mirar* (*Di veder*), si contrappone quella di R Br e It (entro Netc, non specificamente caratterizzato,

<sup>53</sup> Cfr. *Il canzoniere Escorialense* cit., p. 114.

<sup>54</sup> Cfr. *Il canzoniere Escorialense* cit., tav. 34 bis a p. 120 nota 3 (a p. 121).

<sup>55</sup> Cfr. *Il canzoniere Escorialense* cit., tavv. 34 e 36, pp. 117-24, e pp. 131-32.

<sup>56</sup> Cfr. Barbi, *Studi* cit., p. 285 e nota 1; e *Le rime della volgar lingua* cit., p. 80-82.

e d'altra parte, s'è detto, non risalente per questa ballata alla solita fonte Ar) in 9 *i bei desiri* (*i miei desiri*).

Se le ipotesi avanzate hanno qualche plausibilità, di mera distrazione da parte del copista, non indotta da varianti d'attribuzione o di lezione, si dovrebbe parlare solo per quest'ultimo testo, con riduzione della percentuale d'errore a nemmeno il 0,5%: una quantità addirittura trascurabile. Ma forse si può dire qualcosa di più. La ballata è riportata in Giunt in testa alla carta (57v.), subito sotto il titolo corrente, e, a differenza dei testi precedenti, tutti sonetti (due per facciata), comincia per settenario (e data la sua brevità, nella stessa facciata 57v. si hanno altri due incipit). Potrebbe dunque essere stata scambiata, nello scorrere il volume, per parte di una strofa. Nella ristampa veneziana di Giunt del 1532 non figura nemmeno l'infuori distintivo del capoverso (bensì al v. 4, iniziale di strofa). Ma la ristampa porta il titolo *Rime di diversi* ecc., per cui rimane esclusa, benché nel resto identica a Giunt, come fonte negativa di R. Il margine anzidetto è ineliminabile: residuo minimo di un'operazione che s'è visto con quanto rigore fosse stata compiuta.

DOMENICO DE ROBERTIS  
Università di Firenze